



Foto di Claudio Peri/Ansa

CARCERI/1

Alte le percentuali dei beneficiari a Rebibbia e San Vittore

ROMA Ma quante sono le persone che beneficeranno dell'indulto? Secondo il ministero di Giustizia potrebbero tornare in libertà quasi un terzo dei detenuti definitivi cioè tra le 12 e 13mila persone delle 38.086 che in carcere

stanno scontando una condanna passata in giudicato. Questa comunque una prima mappatura. A Roma sono quasi mille i soggetti interessati: circa 300 dei mille detenuti a Regina Coeli; più i 500 degli oltre 1.600 reclusi a Re-

bibbia nuovo complesso e oltre 100 dei 400 detenuti di Rebibbia Penale. A Napoli, nel carcere di Poggioreale, saranno 300 coloro che beneficeranno dell'indulto, su una popolazione complessiva di 2100 persone.

In Lombardia la misura adottata interesserebbe invece tra i 2.500 e i 3.000 detenuti. A Milano, in particolare, coloro che lascerebbero il carcere oscillerebbero tra le 700 e 800 unità.

CARCERI/2

In Sicilia sperano di uscire in duemila Centocinquanta a Cagliari

ROMA A Torino, nel carcere delle Vallette, sono rinchiusi 1.360 persone. Secondo una prima stima, con il provvedimento varato si spalancheranno le porte per oltre quattrocento di loro. In Sicilia, sono tra i 1.500 e i 2.000, i detenuti che potrebbero tor-

nare in libertà grazie all'indulto. Il maggior numero di scarcerazioni, 500 circa, sono attese a Palermo dove potrebbero lasciare l'Istituto di pena di Pagliarelli 350 dei 1.300 reclusi, mentre altri 150 uscirebbero dalla vecchia struttura dell'Ucciardone.

ne. Nelle due carceri di Catania, quello di Piazza Lanza e di Bicoeca, e negli altri due della provincia etnea, quelli di Caltagirone e di Giare, a beneficiare del provvedimento di clemenza potrebbero essere circa 300 persone. A Messina quasi 200 dei 470 reclusi torneranno in libertà. A Cagliari invece, a lasciare il carcere di Buoncammino dopo anni di sovraffollamento sarebbero 150 detenuti. La popolazione residente è attualmente di 476 persone.

Esplode la gioia nelle carceri

Un urlo in tutta Italia. Ma gli operatori avvertono: lo Stato attrezzi i servizi sociali. O non servirà

di Maria Zegarelli / Roma

LA GIOIA. Come quando l'Italia ha mandato in rete il rigore decisivo. Ieri come allora a Roma, a Palermo, a Padova, si è alzato un enorme boato di gioia. Più di un mondiale di calcio, la libertà. Questo significa il voto definitivo di ieri al Senato che ha mandato in

rete l'indulto. La notizia è arrivata nelle celle grazie alla diretta di Radio Radicale. Un passo avanti. Non il traguardo del percorso, è chiaro, ma per ora è gioia per i detenuti, tanti, a migliaia, che oggi stanno ammassati uno sull'altro e tra qualche settimana potrebbero tornare in libertà. A Rebibbia femminile, le detenute hanno salutato la notizia con balli e canti. Da lì usciranno 18 bambini, adesso "reclusi" con le mamme.

La gioia, e la preoccupazione degli addetti ai lavori. C'è un rischio «emergenza sociale» se le amministrazioni locali non entreranno subito in funzione con i servizi sociali. «Questi uomini e queste donne che usciranno dal carcere come saranno accolti fuori? E, soprattutto, cosa faranno per vivere?», si chiede Don Sandro Spiano, cappellano del carcere romano Rebibbia nuovo complesso. «Sia chiaro - dice - sono contento per questo indulto che arriva dopo sei anni di attesa, dopo le parole del Papa, ma non riesco a fare salti di gioia perché ne usufruiranno stranieri, emarginati, tossicodipendenti, che una volta fuori dal carcere non sanno che fare. Non vedo politiche di accoglienza per loro. Il rischio, che è quasi una certezza, è che nel giro di pochi mesi queste persone si ritrovino in carcere». Don Spiano rientrerà a Roma stasera, dopo le vacanze estive, e domani incontrerà i detenuti. Ieri all'Ucciardone e al Pagliarelli, a Palermo, ci sono state urla di felicità. Solo al Pagliarelli, dove ci sono oltre 1.300 detenuti, ne potrebbero uscire oltre 300. «Si tratta delle prime valutazioni - dice Maurizio Veneziano, direttore dell'Uc-

ciardone. Oltre alle scarcerazioni, dovremo poi accertare anche gli effetti indiretti dell'indulto: molti detenuti infatti, grazie allo sconto di pena avranno diritto alle misure alternative alla detenzione come l'affidamento ai servizi sociali o la semilibertà». «Un ringraziamento a tutte quelle forze politiche che hanno ascoltato la voce di chi come noi non ha interessi personali in gioco. L'indulto approvato è un atto necessario per affrontare una situazione di emergenza umanitaria», dice il presidente di Antigone, Patrizio Gonnella, che parla di «bella giornata». Il presidente onorario Mauro Palma, del Comitato per la prevenzione delle torture di Strasburgo aggiunge: «Se a questo provvedimento ne seguiranno altri, come la modifica della Bossi-Fini, della legge sulla droga e della ex Cirielli, allora sarà possibile cambiare davvero le condizioni all'interno degli istituti». Lillo De Mauro, presidente della Consulta penitenziaria e coordinatore del piano Carcere di Roma avverte: «Se non scatta immediatamente un piano di coordinamento dei servizi sociali si creeranno seri problemi. Noi oggi non sappiamo esattamente quante persone usciranno dal carcere e quante verranno assegnate ai servizi sociali. Si parla di 12mila persone, ma è una stima per difetto». Fino al 31 dicembre 2005 i detenuti erano 60mila a fronte di una ricettività di 43mila posti. Come si legge nel Piano Cittadino per il Carcere di Roma, «i dati del Dap riferiti al 2005 dicono

Don Sandro Spiano: senza politiche di accoglienza gli stranieri in breve torneranno in cella



La gioia dei detenuti Foto Ansa

no che su un totale di 58.125 detenuti, 16.179 sono tossicodipendenti, pari al 27,36% dell'intera popolazione e di questi 1974 sono in trattamento metadonico. Un arrestato su 4 è recidivo, l'80% delle 90mila segnalazioni per uso e possesso di stupefacenti riguarda i consumatori di cannabis, il 13% di cocaina e il 7% di eroina». Sebastiano Ardita, direttore generale del settore Detenuti e Trattamento, dice: «L'indulto è una misura importante che produrrà, insieme ad altri provvedimenti, effetti reali sulle condizioni dei detenuti». Servono, però, altre misure. «Bisogna tener conto di alcuni problemi cruciali - spiega Ardita - il flusso massiccio di entrate in carcere che ogni anno è di 90mila persone, a fronte di un flusso di uscita di 88mila, e il disagio sociale che presentano i detenuti in ingresso che sono per lo più tossicodipendenti ed extracomunitari».

Anche a Regina Coeli l'indulto è stato saluto con un boato. Qui, come spiega il direttore Mauro Mariani, su 980 detenuti, «circa il 10% usufruirà dell'indulto, perché il nostro è un carcere di primo ingresso. Ma il sovraffollamento è anche un nostro problema perché se troviamo affollati gli altri istituti come li trasferiamo?».

D'AMBROSIO

«Verranno rese nulle oltre centomila sentenze»

ROMA Durante il suo intervento in aula al Senato l'ex pm di Mani pulite, Gerardo D'Ambrosio, contrario all'indulto, ha ricordato che dal 1949 al 1990 sono stati emessi 11 provvedimenti di amnistia e di condono, una media di uno ogni 4 anni. Attualmente soltanto «il 20% dei detenuti usufruisce dell'acqua calda ogni giorno, solo il 10% ha un lavoro», contro il 100% della Germania. Secondo D'Ambrosio non è vero che usciranno dal carcere 12mila detenuti con sentenza definitiva: «Basta che chiunque di voi consulti il sito del Ministero della Giustizia, aggiornato al 31-12-05 perché si renda conto che i condannati con pena residua inferiore ai tre anni sono il 61,2% del totale. Se è così il numero di coloro che dovrebbero uscire, senza tener conto delle esenzioni, va dai 22mila ai 24mila».

«Ho consultato i colleghi di Milano e mi hanno detto che solo per rapina a mano armata - ha detto il senatore dell'Ulivo - usciranno 358 condannati». Verranno rese nulle circa 100mila sentenze perché ci sono ben 67mila sentenze a condanne inferiori a tre o quattro anni.

Secondo il senatore ci saranno pesanti ripercussioni anche sui processi in corso: «Mi metto nei panni dei miei ex colleghi che devono istruire dei procedimenti e mandarli avanti sapendo che ci sarà una condanna vana. E se dovesse esserci una condanna superiore ai tre anni ci sarà il ricorso al rito abbreviato, con l'abbattimento di un ulteriore terzo e se non basta, ci sarà il patteggiamento in appello».

IL PUNTO La coalizione regge poco con voti al batticuore.

L'Unione «cerca» Prodi E una maggioranza più solida

di Simone Collini

Prodi si mostra imperturbabile. «Non sono preoccupato, tutto va bene», diceva da Bologna poco prima che il Senato votasse l'indulto. La stessa impassibilità con cui il giorno prima aveva commentato la fiducia sull'Afghanistan: «È andata come doveva andare». Che l'atteggiamento ostentato corrisponda o meno al reale stato d'animo del premier (il segretario della Cisl Raffaele Bonanni, che era a Palazzo Chigi quando è stato approvato il rinfanziamento delle missioni all'estero, racconta che Prodi ha «esultato come un bambino»), in Parlamento sono in molti a giudicare tutt'altro che «sexy» l'avvio di legislatura. Lo aveva già detto la capogruppo dell'Ulivo al Senato Anna Finocchiaro che la situazione piuttosto è «da infarto», visti i numeri esigui della maggioranza a Palazzo Madama. Ora, oltre a questo, oltre alle reiterate fiducie e alle «continue acrobazie», come dice la vicepresidente dei deputati dell'Ulivo Marina Sereni, che però fino adesso sono state necessarie al governo per andare avanti e alla maggioranza per risultare «autosufficiente», il centrosinistra deve fare i conti con problemi che arrivano dall'interno dello stesso governo.

La settimana che si è chiusa registra sì, come dice il prodiano Franco Monaco, una maggioranza che «sinora ha superato tutte le prove». Ma registra anche un contrasto tra due ministri, Mastella e Di Pietro, tra una forza, l'Italia dei valori, e i suoi alleati, tra due partiti, Pdc e Rifondazione comunista, sempre più in competizione per l'egemonia a sinistra. E allora sarà pure vero che per Prodi la cosa più brutta di questa settimana è il chilo in più che ha preso, come ha confessato l'altra sera mentre, evidentemente di buon umore, si recava a Firenze per lo spettacolo di Benigni. Ma forse è anche vero, come ragiona preoccupato Roberto Villetti, che a questo punto «è evidente il rischio che la corda prima o poi si spezzi». Il vicepresidente dello Sd non è animato dallo stesso ottimismo del ministro dell'Ambiente Alfonso Pecorella Scario, per il quale «i litigi sono un fatto dannoso alla nostra coalizione, ma non provocheranno alcuna caduta del governo». Perché se il leader dei Verdi si affida a una sorta di sillogismo, affermando che «l'alternativa a questo governo sarebbero solo nuove elezioni, e siccome non ci possiamo andare governeremo cinque anni», per Villetti la condizione per andare avanti sta in un cambio di passo che deve partire dall'alto: «Prodi riprenda subito il bandolo della matassa».

La pressione sul premier è tutt'altro che isolata. Non c'è soltanto Clemente Mastella e il suo «non volere ministri-ombra della Giustizia»: «Spero che su questa questione di governo vi sia un chiarimento da parte del presidente Prodi». I contrasti di questi giorni attorno all'approvazione dell'indulto e anche alla discussione del disegno di legge sulle intercettazioni sono soltanto un capitolo di un più ampio argomento che riguarda in prima persona il premier. Anche nell'Ulivo è avvertita con sempre maggior forza l'esigenza che Prodi svolga fino in fondo il suo duplice ruolo: quello di presidente del Consiglio e quello di leader dell'Unione. Ed è in questa duplice veste che non soltanto leader di partito e quanti devono gestire in prima linea la non facile vita parlamentare gli chiedono di intervenire (per tutta la settimana, al Senato, la maggioranza è riuscita a non andare sotto nelle diverse commissioni solo grazie alle sostituzioni degli assenti con senatori appartenenti di volta in volta alle commissioni che non prevedevano votazioni).

Dopo l'appello del capo dello Stato affinché si realizzi un confronto positivo tra gli schieramenti, dopo l'intervento del presidente del Senato affinché venga avviato un dialogo tra maggioranza e opposizione sui «grandi punti strategici», ora anche Fausto Bertinotti sottolinea che «le difficoltà si possono superare allargando la maggioranza di governo». Parole che il presidente della Camera pronuncia pensando «a quelle forze che fin qui non sono state dentro la nostra coalizione, ma che ne hanno compreso meglio la natura e scelgono di unirsi a noi». Parole contro cui si pronunciano, secondo un copione consolidata, soltanto le minoranze del Prc («sarebbe il fallimento politico dell'Unione», dice Salvatore Cannavò) e il Pdc («boutade» la definisce Marco Rizzo).

Prodi, sul tema specifico, per ora rimane silente. Quel che è certo, però, è che ormai nell'Unione non solo non è più un tabù parlare di allargamento, ma già si discute del modo in cui sia più opportuno realizzarlo: se cioè attraverso le larghe intese (metodo caldeggiato dal Dd Pierluigi Castagnetti ma respinto da Giovanni Russo Spena, del Prc), l'adesione di singoli parlamentari, o anche di intere forze politiche. Si vedrà in autunno, alla ripresa dei lavori parlamentari. Con una premessa, che è poi la condizione perché qualsiasi ipotesi si possa realizzare, e che Mastella mette giù così: «Se il governo regge alla Finanziaria, poi dura».

Una grande mostra di pittura, cinema e fotografia per raccontare con l'arte un secolo di lavoro.

Orario: 9-19 domenica

Tempo Moderno
Da Van Gogh a Warhol
al Palazzo Ducale di Genova
ultimo giorno

Info: +39 010 5574004 - www.tempomoderno.it

